

→ **La proposta** del ministro della Giustizia: «Ma solo se è economicamente sostenibile»

→ **Nel 2009** ci aveva provato Alfano. Nella lotta alla mafia «il carcere duro funziona»



Foto Ansa

L'isola di Pianosa dove il ministro Severino vorrebbe riaprire il carcere

Carceri sovraffollate Severino: «Riapriamo l'Asinara e Pianosa»

La riapertura delle nostre Alcatraz sarebbe una buona soluzione per garantire l'isolamento dei boss e migliorare la vita dei detenuti normali negli altri penitenziari. Nel 2009 ci aveva già provato, senza successo, Alfano.

CLAUDIA FUSANI

Il regime del carcere duro per i boss «funziona bene ed è necessario». In ogni caso il modo migliore per garantire il reale isolamento dei mammasantissima in un contesto carcerario come quello italiano fatto anche di sei detenuti per cella, restano le nostre Alcatraz. «Stiamo valutando - dice il ministro della Giustizia Paola Severino davanti alla Commissione Antimafia - la possibilità di riaprire il carcere dell'Asinara e soprattutto quello di Pianosa, che per la sua dimensione e configurazione

strutturale si presta ad ospitare un elevato numero di detenuti e a garantire l'effettiva separazione e isolamento».

Come un fiume carsico che appare e scompare, torna il tormentone delle isole-carcere. Era emerso, l'ultima volta, nel novembre 2009 su proposta dell'allora Guardasigilli Angelino Alfano. Ritorna oggi anche se con possibilità invertite: se Alfano puntava soprattutto all'Asinara, Severino sottolinea che «Pianosa sembrerebbe il luogo più adeguato», a patto di «riuscire ad affrontare le spese di ristrutturazione». Niente da fare invece per le altre isole-carcere ormai dismesse «per cui i costi di ristrutturazione sarebbero troppo alti».

Il ministro parla per circa un'ora davanti alla Commissione Antimafia. L'invito del presidente Beppe Pisanura a gennaio ma solo ieri è stato possibile intercettare una seduta libe-

ra per un faccia a faccia istituzionale con il nuovo Guardasigilli rispetto alle audizioni fiume dedicate all'indagine parlamentare sulle stragi di mafia del biennio '92-'93 e all'ipotesi, ormai una evidenza di d'indagine, sulla trattativa tra Stato e mafia in quel biennio di bombe e stragi. L'altra sera è stato sentito il procuratore di Palermo Messineo per oltre quattro ore.

Per Severino l'audizione è soprattutto l'occasione per fare il punto sul sovraffollamento carcerario e sugli strumenti per la lotta alla mafia («L'Agenzia per i beni confiscati alle

Tanti no trasversali
Pd, Pdl e Legambiente
d'accordo sul no alla
riapertura. Ok solo da Fli

mafie ha consegnato 5.782 beni su oltre diecimila a disposizione»). E poiché uno dei problemi del sovraffollamento coinvolge direttamente anche l'applicazione del 41 bis e il regime di isolamento per i boss, una delle opzioni sul tavolo del governo è la riapertura dei penitenziari speciali di Asinara e Pianosa. Entrambe chiuse definitivamente nel 1998 - dopo la riapertura nel settembre '92 quando il governo cercò di dare una risposta alle bombe che avevano ucciso Falcone e Borsellino - le isole-carcere sono diventate nel frattempo esclusivi parchi naturali. Le celle di Fornelli e il bunker di Cala d'Oliva (le prime celle all'Asinara), i parallelepipedi di cemento armato a Pianosa, sovrastati dal gigantesco muro di cinta voluto dal prefetto Dalla Chiesa negli anni del terrorismo, sono diventati un'affascinante attrazione per i turisti. All'Asinara, ribattezzata la nostra Alcatraz, sono stati ristretti detenuti Riina, Bagarella e Raffaele Cutolo ma anche i capi storici delle Brigate Rosse. Solo due evasioni in 122 anni di attività: i capi dell'Anonima sarda, per l'appunto, Matteo Boe e Salvatore Duras.

Prima ancora che contro la mancanza di soldi per la ristrutturazione, il ministro Severino se la dovrà vedere con il no trasversale di alcune parti politiche (Pdl e Pd), regionali (no su tutta la linea da parte dei deputati sardi e del governatore cappellacci) e di Legambiente. Perentorio l'ex ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli: «Le attuali condizioni della struttura di pena, i costi eccessivi per riattivarla, sconsigliano una riapertura del carcere». Un unico plauso, per ora, quello del finiano Fabio Granta. ♦

IL CASO

Strage di Cefalonia: chiesto il giudizio per un ex nazista 89enne

La procura militare di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di un ex militare tedesco, 89enne, accusato dell'uccisione di «almeno 117 ufficiali italiani» sull'isola di Cefalonia, nel settembre '43. Si tratta di Alfred Stork, che avrebbe partecipato all'ultimo atto dell'eccidio: la fucilazione di ufficiali alla Casetta Rossa. All'incriminazione dell'ex caporale tedesco - spiega lo stesso procuratore militare di Roma, Marco De Paolis - gli inquirenti sono arrivati nell'ambito dell'inchiesta a carico di Othmar Muhlhauser, l'ex ufficiale morto nel luglio 2009 mentre era in corso l'udienza preliminare nei suoi confronti.